Cultura
& SPETTACOLI

MOSTRA A LIVERPOOL

John Lennon, lontano dai riflettori

Un John Lennon «segreto», con la sua vita personale, la famiglia e tutto ciò che non faceva parte dell'immagine pubblica dei Beatles, potrà essere scoperto dal 17 giugno a Liverpool dove viene allestita la mostra *White Feather: The Spirit of Lennon*. Curata dal figlio Julian e dalla prima moglie Cynthia, la mostra al Beatles Story Museum include documenti, fotografie e oggetti mai visti.

MUSICA

Nine Inch Nails e Twitter benefici

Trent Reznor, il leder della band dei Nine Inch Nails, ha lanciato un appello per pagare un trapianto di cuore a un suo fan, sprovvisto di assicurazione medica, con una pagina sul social network Twitter. Mettendo in palio cene con la band e pass speciali, ha raccolto gli 850 mila dollari necessari all'intervento. Il giovane ora è in lista per un trapianto, anche se le sue condizioni sono preoccupanti.

Così sono diventata Lisbeth Salander

L'attrice Noomi Rapace nel film «Uomini che odiano le donne»

Capelli lunghi e mossi tinti di due tonalità di nero pece, pantaloni e giubbino attillatissimi dello stesso colore, scarpe di vernice decolleté dagli altissimi tacchi a spillo, insomma Noomi Rapace alias Lisbeth Salander non ha completamente abbandonato l'eroina di *Uomini che odiano le donne*, il film per la regia di Niels Arden Oplev, tratto dall'omonimo libro di Stieg Larsson, che è venuta a presentare a Roma. Ma d'altronde come avrebbe potuto fare altrimenti visto che Noomi ha girato nei panni di Lisbeth anche gli altri due film tratti dalla trilogia e ha trascorso con lei quasi tutto il suo tempo da febbraio a dicembre dell'anno scorso. Inoltre adesso deve affrontare le legioni di lettori che hanno amato i libri di Larsson e fatto di Lisbeth un'icona alla quale dedicano un'incondizionata venerazione tanto da averle causato più di un batticuore durante le riprese cinematografiche, come ci ha raccontato nell'intervista.

All'inizio le faceva più paura Lisbeth con i suoi piercing, i suoi tatuaggi e le insanabili cicatrici dell'anima o i lettori della trilogia di Stieg Larsson?

«Sicuramente molto di più i suoi fan. Adesso in Svezia mi riconoscono per strada e quando mi chiedono un autografo sono timidi e educati, ma all'inizio è stato un inferno. Giravano storie su Internet, erano arrabbiatissimi perché ero troppo vecchia con i miei ventinove anni e poi ero troppo femminuccia, insomma hanno tentato di dissuadermi in tutti i modi. Ma anch'io sono una combattente e quel personaggio faceva un po' parte di me, come lo è anche di molte altre donne, anche se non se ne rendono conto. Perciò l'ho cercata dentro me, ho messo a nudo le mie paure, ho guardato in faccia i mostri che come tutti mi porto dentro e anche se è stata un'esperienza complessa credo di esserci riuscita. Poi una dieta che mi ha fatto perdere cinque chili, intensi allenamenti di kickboxing e taekwondo che mi hanno dato una figura più asciutta e muscolosa, un taglio di capelli appropriato, i piercing, i tatuaggi e imparare a guidare una motocicletta come un ragazzino hanno completato il quadro».

Quanto cambia il personaggio di Lisbeth dalle pagine del libro al film e quanto è stato difficile renderla sullo schermo?

«Non è stato facile costruire la Lisbeth del film. Stieg Larsson nel libro aveva fantasticato su di lei, con poesia e ironia, le aveva dato delle caratteristiche alle volte irreali e degne di un cartoon. L'aveva immaginata come un giunco anoressico e anche se il suo dolore, gli orrori che deve subire sono quasi palpabili, la sua forza mentale e fisica è quella di una lottatrice, le sue caratteristiche la rendono quasi invincibile. Lei può essere veloce come un centometrista, forte come un uomo e ha un tempo di recupero incredibile, ma noi dovevamo mantenere queste qualità, dandole però concretezza, rendendola un personaggio credibile. Ecco allora che al suo primo incontro-scontro nella metropolitana con una banda di ragazzotti violenti, Lisbeth picchia duro, ma incassa anche e la sua carta vincente è il coraggio, il tentare sempre il tutto per tutto, al limite della pazzia. Perciò malgrado la sua figura piccola e minuta riesce a far male, ma soprattutto a spaventare i suoi aggressori».

Secondo lei perché Lisbeth ha affascinato così tanto i lettori?

«Perché fa piacere leggere dei libri che parlano di persone che sono state maltrattate dalla vita, ma che trovano la forza di ribaltare la situazione, di vendicarsi, di combattere il destino avverso fino a sconfiggerlo. Lisbeth è una che ne ha subite tante, ma non molla, non si flagella come fanno molte donne che sono state stuprate e danno la colpa a se stesse, si odiano, lei no, fa un grosso respiro e reagisce. La gente ama la sua energia e la sua combattività. Quando viene brutalizzata cerca subito il modo giusto per buttarsi dietro le spalle quest'esperienza, ma soprattutto di vendicarsi e liberarsi del suo violentatore. Molte mie amiche mi hanno detto di aver esultato quando Lisbeth si vendica, e anch'io mi sono sentita nello stesso modo, diciamo che quando l'interpretavo il mio "mostro" ruggiva».

Larsson nel suo libro ci racconta una Svezia diversa dal paese evoluto che tutti s'immaginano, non si salva nessuno, né le grandi famiglie, né lo stato....

«Il libro di Larsson è stato importante per la Svezia sia per gli uomini sia per le donne, perché il nostro sembra un paese perfetto, pieno di umanità, ma non è così, le donne vengono maltrattate socialmente da un sistema paternalistico e incurante di loro. Le statistiche dicono che ci sono circa centomila stupri all'anno di cui solo il venticinque per cento viene denunciato, su nove milioni di abitanti. Senza contare i casi di violenze varie che vengono usate sulle donne. Stieg Larsson come giornalista ha avuto spesso a che fare con la realtà del nostro paese e con il suo lato oscuro ed è a quello che si è ispirato. Per quanto riguarda gli industriali e le grandi famiglie svedesi, Niels (il regista) dice che non possono essere delle "mammolette" quelli che ammassano tanta fortuna. Inoltre pare che Larsson si sia ispirato a tre grossi casi di cronaca che sono successi in Svezia non molti anni fa e che coinvolgevano personaggi molto in vista».

Quanto è stato difficile alla fine dei tre film liberarsi di Lisbeth?

«Anche se ero arrivata al punto che dormivo male e mi chiedevo spesso cosa avrebbe fatto lei in certe situazioni anche fuori dal set, non volevo veramente liberarmi di lei, forse non potrei neppure perché, come dicevo all'inizio, fa parte di me. Quindi diciamo che è sempre lì, un po' più appagata e soddisfatta per tutto quello che è riuscita a fare, ma sempre pronta a lottare, se ce ne fosse bisogno».

Max Armani

NOOMI RAPACE Attrice autodidatta, si è confrontata con un personaggio amato da milioni di lettori. Una sfida vinta.

PRIMECINEMA

Nella torbida Svezia dei romanzi di Stieg Larsson

La domanda da cento milioni di dollari è: meglio il film o il libro? Be', qui purtroppo la risposta non la troverete, visto che chi scrive, diciamolo subito a scanso di equivoci, il libro in questione non l'ha letto. Ma la cosa non toccherà certo Stieg Larsson e non solo perché lo scrittore e giornalista svedese è scomparso nel 2004. Ai suoi romanzi infatti il pubblico non manca di certo, anzi. La cosiddetta trilogia *Millennium* è un successo editoriale degli ultimi anni ed ha avvinto e affascinato milioni di lettori. Arriva ora al cinema *Uomini che odiano le donne*, il film tratto dall'omonimo primo romanzo. Ed è sul film che ci concentriamo. Il regista danese Niels Arden Oplev firma un thriller forte della gelida atmosfera svedese in cui la vicenda si svolge e soprattutto può contare su due personaggi che hanno saputo catturare le simpatie dei lettori e che sul grande schermo non sfigurano. Il primo è quello del giornalista Mikael Blomkvist (lo interpreta Michael Nyqvist), uno di quelli che non si tirano indietro né quando c'è da scagliarsi contro i poteri forti, né quando c'è da fare affiorare la verità in mezzo al torbido che l'avvolge. Il secondo è naturalmente Lisbeth Salander, interpretata con intensità sullo schermo da Noomi Rapace, una giovane hacker dal look punkeggiante fatto di piercing e tatuaggi, genio informatico, magra come un chiodo, dal passato pieno di disperazione e rabbia. Una combattente dura e vendicativa che dai dolori della sua vita trae un'enorme forza di volontà. Una che, dopo essere stata stuprata nella scena più cruenta del film, torna a casa del viscido degenerato e lo ripaga con gli interessi... Saranno loro due a far venire a galla i tremendi e inconfessabili segreti che si annidano nella potente famiglia industriale Vanger, fra brutali omicidi di donne e misteriose scomparse. La storia piano piano si dipana portando alla luce sesso, sangue e ombre di un passato nazista, temi sul quale la biografia di giornalista di Larsson si è concentrata. Le due ore mezza del film passano d'un fiato anche senza ricorrere a molte scene d'azione. Merito della sceneggiatura pulita ed efficace scritta da Nicolaj Arcel insieme a Rasmus Heisterberg (qualche anno fa al Festival di Locarno con il film *Kongekabale* e già se ne vedeva la stoffa). Se così, stando a quello che dicono i lettori, sono state omesse diverse parti – e personaggi – del romanzo, il film rimane però convincente, inquietante e molto ben costruito. Tanto da far venire voglia di comprarsi i libri a chi ancora non li ha letti.

Fabrizio Coli

«UOMINI CHE ODIANO LE DONNE»
Regia di Niels Arden Oplev
Con Noomi Rapace, Michael Nyqvist, Sven-Bertil Taube. (Svezia/Danimarca, 2009). Al Cinestar di Lugano, Forum di Bellinzona, Multisala Teatro Ciak & Mignon di Mendrisio e Rialto di Locarno.

MICHAEL NYQVIST L'attore interpreta il giornalista Mikael Blomkvist.

trailer su plus.cdt.ch/K6009

PLURILINGUA

Le inquietudini di un laboratorio d'Europa

ALESSIO PETRALLI

Lo scorso 22 maggio Coscienza Svizzera è stata invitata a Firenze dall'Accademia della Crusca per illustrare il modello elvetico di convivenza plurilingue, nell'ambito di un grande convegno di respiro europeo dedicato al «multilinguismo in atto».

In estrema sintesi, ecco le considerazioni principali proposte dai cinque relatori che nella incantevole cornice della Villa Medicea di Castello hanno illustrato «La Svizzera come laboratorio d'Europa». La cancelliera della Confederazione Corina Casanova, che ha aperto i lavori, ha messo l'accento sulla necessità di una gestione attiva del multilinguismo, ricordando tra l'altro la nuova «Guida per la promozione del plurilinguismo» appena presentata lo scorso 6 maggio a Berna.

Bertil Cottier, decano della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università della Svizzera italiana a Lugano, ha dal canto suo evidenziato la necessità di una reale «burocrazia rappresentativa», rammentando che a Berna su 65 responsabili delle finanze ben 61 sono tedescofoni, e invitando a tenere d'occhio scrupolosamente l'ordinanza della Legge sulle lingue, attualmente in fase di elaborazione.

François Grin, economista delle lingue dell'Università di Ginevra, ha invece preso in considerazione per l'appunto il valore economico delle lingue, dimostrando cifre alla mano che il plurilinguismo svizzero vale il 10 per cento del PIL, ovvero la bellezza di cinquanta miliardi di franchi: non è quindi certo il caso di puntare tutto sull'inglese!

Remigio Ratti, presidente di Coscienza Svizzera, ha proposto una riflessione strategica per un nuovo ruolo della lingua italiana nell'era della globalità, non solo in Svizzera ma più in generale in Europa e nel mondo, sviluppandone le funzioni di prossimità e di messa in rete.

Bernard Cathomas, direttore della Radiotelevisione romancia e profondo conoscitore della realtà svizzero tedesca, ha elogiato la «Carta europea delle lingue regionali e minoritarie», ritenendola molto utile per valutare la salute (preoccupante) del modello plurilingue elvetico, da lui peraltro ritenuto un «modello casalingo» non esportabile.

Nelle discussioni informali che sono seguite alla tavola rotonda sono poi emerse parecchie inquietudini rispetto alla situazione elvetica, poiché il federalismo competitivo sta ormai soppiantando quel federalismo solidale che ha fatto le fortune della Svizzera.Rispetto al nostro plurilinguismo e alla promozione delle minoranze vanno molto bene leggi, regolamenti e guide, ma non si può dimenticare che la realtà effettuale è spesso diversa dagli auspici della classe politica o degli studiosi e da ciò che sta scritto nei testi.

Bisogna quindi mettere le mani in pasta ed affrontare i problemi per quello che sono, ma per una minoranza come la nostra «metter le mani in pasta» significa soprattutto essere presenti per tempo là dove occorre. E possibilmente non a giochi fatti, o quasi fatti, quando devono addirittura intervenire i tribunali per rimettere le cose a posto come nel caso della lingua degli appalti di Alptransit.

Dopo dieci anni di assenza, per la Svizzera italiana è giunto il momento di tornare in Consiglio federale, tanto più che il politico giusto esiste e nessuno ne mette in discussione le competenze. Che oltretutto concernono anche il tema che qui ci sta a cuore. A questo proposito se ne veda l'eccellente contributo che aveva dato il 26 gennaio 2005 sotto «la tenda delle lingue» di San Vittore (Pelli, Fulvio, «Per un nuovo federalismo linguistico», in «Italiano in Svizzera. Agonia di un modello vincente?», Coscienza Svizzera, Bellinzona 2005, pagg. 63-65).